

Il procuratore Saluzzo: «La Giustizia, un corpo malato che aspetta rimedi»

■ «Sento di dover rivolgere un saluto e un omaggio a questa città, perché rappresenta un po' l'ideale di quello che ritengo dovrebbe essere il "consorzio civile". Novara è una città inconsueta e singolare, una città d'ordine, in cui il senso delle istituzioni è ben radicato. I problemi che ci sono sono solo lo specchio di quelli che affliggono il nostro Paese. Dopo un anno e mezzo, il bilancio della mia permanenza qui è quindi positivo». Lo ha dichiarato il procuratore della Repubblica di Novara, Francesco Saluzzo, ospite dell'ultima riunione conviviale del Rotary Club Val Ticino di Novara. Durante il suo intervento, Saluzzo ha analizzato le carenze strutturali che stanno portando «al lento consumarsi – ha detto – del corpo di questo "malato" che è l'amministrazione della Giustizia in Italia. Tutti gli anni e da tutti i governi vengono proposti rimedi, vengono fatti annunci che le cose cambieranno; e le cose devono davvero cambiare, perché, rispetto ad altri Paesi, vanno mediamente peggio. Il "prodotto-giustizia" italiano ha caratteristiche negative: la lunghezza dei processi, ad esempio, provoca scarsa soddisfazione del cittadino-utente e del bisogno di giustizia da lui espresso. Non faccio una difesa corporativa, perché nemmeno i magistrati sono immuni da colpe; ma sono anche loro espressione della società italiana che qualche cosa da riflettere su se medesima, a mio parere, ce l'ha...». Il procuratore ha reso noti i dati di uno studio dell'Unione Europea che con-



Il procuratore Saluzzo durante il suo intervento

fronta i sistemi giudiziari dei Paesi aderenti. Ne è emerso che il contenzioso civile italiano, con oltre 4.000 cause ogni 100mila abitanti, non ha pari nell'Ue, salvo che in Olanda e in

Russia, ed è il doppio, in termini di carico per la magistratura, rispetto, ad esempio, alla Francia. «In Italia – ha spiegato Saluzzo – siamo caratterizzati da una litigiosità e da un ricorso al giudice molto maggiori che altrove, oltre che da una totale assenza di meccanismi alternativi. L'Italia, di fatto, propone alla giustizia civile una "domanda" doppia rispetto a quella di altri Paesi simili per caratteristiche. Lo stesso vale per il settore penale: abbiamo 2,6 milioni di procedimenti penali all'anno, il doppio della Germania e ancora di più rispetto a Francia e Spagna». Secondo Saluzzo il nostro sistema non funziona anche perché negli anni «si è sposata, per pregiudizio ideologico, l'idea che tutto, dalla contravvenzione bagattellare al delitto più grave, debba essere giurisdizionalizzato. Negli altri Paesi europei, invece, dove il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione è di reciproca fiducia e in cui la pubblica amministrazione è efficiente tanto nella sua attività autorizzativa quanto nel sanzionare l'illecito, non c'è bisogno di trasformare tutto in reato».

La giustizia in Italia inoltre, secondo il procuratore, è caratterizzata da una «ipertrofia delle garanzie», in cui tutta una serie di «meccanismi intermedi» impediscono di fatto il raggiungimento di un giudizio definitivo.

«Non si capisce perché – ha detto il relatore – per qualsiasi tipo di processo si debba avere diritto a tre differenti livelli di giudizio. All'estero arrivano mediamente in Cassazione il 4%-5% dei processi, mentre in Italia siamo al 75%-80%. Nessun Paese può sopportare il costo economico e amministrativo del continuare sempre fino al terzo grado di giudizio». Per rimediare a una situazione ormai critica vanno quindi «ripensate e snellite le procedure», ma va anche rivisto il rapporto tra magistratura, avvocatura e processo. «A Novara – ha detto Saluzzo – ho trovato un Foro di una compostezza e di una professionalità notevoli. Ma proprio perché ho a cuore la dignità dell'avvocatura mi chiedo perché nel nostro Paese si debbano avere 590 avvocati ogni 100mila abitanti, contro i 22 del Regno Unito, gli 86 della Francia e i 168 della Germania. In Italia ci sono 26,4 avvocati ogni giudice, il massimo in Europa, contro gli 1,5 del Regno Unito, i 7,1 della Francia e i 23 della Spagna. Gli avvocati sono il "motore" della trasmissione della domanda di giustizia del cittadino. Ma se in così tanti "insistono" su un solo giudice, la risposta non può che essere l'avvitamento su se stesso dell'intero sistema». Durante la relazione e il successivo dibattito il relatore ha affrontato anche le problematiche relative all'obbligatorietà dell'azione penale, alla certezza del diritto, al rigoroso rispetto del segreto istruttorio, anche da parte degli organi di informazione, richiamando l'importanza, per il sistema giudiziario italiano, di «avvicinarsi un po' di più alla media europea, che è migliore della nostra», e invitando il mondo politico a non fare riforme soltanto «di facciata». «Le carceri italiane – ha concluso Saluzzo – sono purtroppo rimaste uguali, anche dopo che si è stabilito di chiamarle "case circondariali"».